

Edscuola Press - Il weblog di Educazione&amp;Scuola

## Educazione&amp;Scuola

Via... 20120... 02... del 01.07.1997 - 2009 3975-352X - D.L. 2009, D.L. 2010

News Norme Rubriche Temi Rassegne Cronologia Archivi

« A fine ottobre torna Libramoci: stavolta in classe anche autori e giornalisti Banchi tradizionali addio, la classe diventa "liquida" »

## La metà dei docenti italiani non sa l'inglese

da La Tecnica della Scuola

## La metà dei docenti italiani non sa l'inglese

Alessandro Giuliani

Impara l'inglese	Impara il tedesco	Impara il francese
Impara lo spagnolo	Impara il portoghese	altre lingue

www.babbel.com

Il 57% dei docenti italiani valuta bassa o medio-bassa la propria conoscenza dell'inglese: solo il 18% ha investito in esperienze all'estero o collaborato con docenti di altri Paesi.

I dati sono contenuti nella vasta ricerca 2015 dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, promossa dalla [Fondazione Intercultura](#) e presentata il 2 ottobre al ministero dell'Istruzione.

Dalla ricerca è emerso anche che il 60% del campione di professori intervistati, non ha nel suo curriculum formazione ed esperienze internazionali e che è tuttora ancorato a un **modo classico di concepire la scuola**, basato più sul possesso della materia di studio che sull'esperienza sul campo, auspicabilmente fatta all'estero. *In medias res*, esiste un altro 22% di insegnanti che ha un "potenziale di internazionalità", avendo partecipato a corsi di lingua o avendo coinvolto i propri studenti in progetti all'estero come gli scambi di classe, i gemellaggi etc.

Dall'altra parte della barricata, invece, ci sono gli **studenti** che, con la complicità dei genitori, sempre di più vogliono correre, per arricchire il proprio curriculum scolastico e umano con un periodo di studio all'estero (*la crescita di chi ha aderito a questi programmi è stata pari a un +109% tra il 2009 al 2014, anno in cui sono partiti 7.300 adolescenti per un periodo compreso tra i tre mesi e l'intero anno scolastico. Fonte: Osservatorio 2014*).

Se si va a scavare nella loro anagrafica, si scopre che non vi è una grossa differenza di età, genere, provenienza geografica tra i docenti **"internazionali"** e quelli definiti dalla ricerca come **"local"**. I primi hanno in media 47 anni (quindi non sono necessariamente i più giovani), i secondi 50 anni, sono equamente distribuiti in tutta Italia con punte, per quanto riguarda il primo profilo, in Lombardia e Puglia, per due terzi sono donne, così come lo è l'intero corpo docente. Certo, gli internazionali sono soprattutto **docenti di lingue, anche se il dato più eclatante, è che più della metà di questi non ha effettuato esperienze all'estero di lungo periodo**.

**I prof internazionali hanno iniziato fin da giovani a lavorare alla loro formazione internazionale:** il 49% ha frequentato brevi corsi all'estero da studente (12% i "local"), ben il 36% ha partecipato alla mobilità studentesca di lungo periodo, ad esempio Erasmus o l'anno all'estero durante le superiori (solo l'8% i local), il 27% ha lavorato all'estero prima dell'insegnamento (un piccolo 4% tra i local).

**Ma che effetti ha nelle scuole la presenza dei Prof internazionali?** Diversamente dai docenti local, gli "internazionali" si percepiscono più aggiornati (36% vs 23%) e innovativi (26% vs. 13%), maggiormente inclini a sperimentare metodi di insegnamento alternativi. Gli insegnanti **"local"**, invece, pur descrivendosi come docenti propositivi (28%), sono meno innovativi (13%). Se nella vita extra-scolastica sono persone aperte alle diversità ma che si sentono più a loro agio nel proprio contesto culturale, a scuola rispecchiano appieno l'immagine classica del docente: una figura stimolante (29%) ed esigente (31%), ma che fa fatica ad avere uno sguardo 'globale' e a riconoscere l'importanza di una formazione internazionale (solo l'1% si sente "internazionale").

*"La sfida che si pone di fronte a noi è quella di innescare un processo virtuoso per sostenere i docenti nella loro formazione internazionale- spiega il segretario generale della Fondazione Intercultura Roberto Ruffino - Può farlo la singola scuola, può farlo il privato, possono farlo le istituzioni. Sarà un processo a tre velocità: alcuni docenti andranno valorizzati nel loro già essere internazionali, altri - quelli "aperti" - dovranno essere meglio formati, altri ancora, la fetta più grande, dovranno essere sostenuti, con tempi più lenti e più lunghi. I Presidi, grazie anche alla maggiore autonomia di cui godranno, avranno un ruolo fondamentale per questa evoluzione. Saranno loro a dover cogliere gli spunti provenienti dagli insegnanti più attivi e far sì che questi non si limitino a generare iniziative estemporanee, ma possano essere capitalizzati in buone pratiche ripetibili e condivisibili".*

 [Versione per la stampa](#)

Condividi con:



ottobre: 2015

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

[« set](#)



## ARCHIVIO

Archivio 



## FACEBOOK



**Edscuola**  
8680 Mi piace

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



**Edscuola**  
13 h

La messa a punto che occorre Tra distrazioni e silenzi, dimenticati i Consigli di classe... di Domenico Sarracino Di scuola in questi ultimi anni si è parlato tanto, e non c'è stato ministro che non l'abbia strattinata da un lato o dall'altro, con fughe in avanti e retromarcie, inseguendo questa o quella emergenza, questa o quella suggestione di novità. E così si sono andate smarrendo attenzioni e cure alle cose veramente importanti che incidono sul fare scuola: sulle condizioni di apprendimento-

## FLIPBOARD